

Bio Valley, un polo tecnologico in Fvg

Il fondatore di Tbs Group Diego Bravar lancia una società per investire in start-up nel settore biotecnologico e biomedicale

di **Piercarlo Fiumanò**

TRIESTE

«Anche se viviamo da anni su uno dei giacimenti di intelligenza più preziosi al mondo, raramente in questa regione abbiamo vissuto l'esperienza di start up capaci di trasformare le idee, nate in ambito scientifico e tecnologico, in imprese di successo»: Diego Bravar, ingegnere elettronico, all'inizio degli anni Novanta ha fondato e portato sul mercato Tbs Group (già ItalTbs), una delle prime start up triestine che negli anni è diventata leader in Europa nelle tecnologie applicate alla sanità. Nella compagine di Tbs Group ci sono anche Generali e il Fondo Industriale Italiano.

Bravar, entrato di recente nel cda dell'università di Trieste, scende di nuovo in campo creando Bio Valley srl, un *family office* (così lo definisce) che agirà come società di venture capital, con l'obiettivo di contribuire a trovare i capitali necessari per far crescere piccole e piccolissime imprese del Friuli Venezia Giulia nei settori biomedico, biotecnologico e bioinformatico.

Diego Bravar, con quali obiettivi lancia Bio Valley?

Voglio dare a giovani ricercatori ed imprenditori del territorio regionale le stesse opportunità di quando ho iniziato a lavorare al mio progetto industriale negli anni Novanta. Tbs Group diventerebbe il polo aggregante del progetto.

Quante risorse intende investire?

Bio Valley Srl punta a raccogliere capitali privati da investire in quote di minoranza di micro e piccole aziende della regione nel settore biotecnologico e biomedicale e in sinergia con altre imprese del distretto, di concerto con il Cbm. In futuro penso a una evoluzione di questo progetto con la nascita di Bio Valley Investment Partners, una società di private equity, alla quale destinerò i miei investimenti



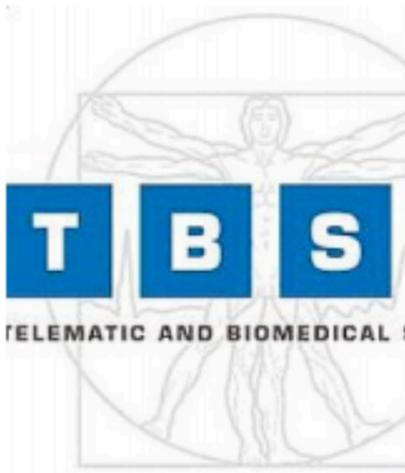
La triestina Tbs Group è leader nei servizi tecnologici applicati alla sanità



Diego Bravar, numero uno di Tbs Group

TBS GROUP

Generali e Fondo italiano fuori dal patto. L'imprenditore: «Restano soci importanti»



Diego Bravar, assieme ad altri soci fondatori, controlla il 20% di Tbs Group, società triestina specializzata in dispositivi medici e tecnologia applicata alla sanità. Le Generali (15,86%), in uscita dai patti in società non strategiche per il business, e il Fondo Italiano di Investimento (13,7%), hanno dato disdetta al patto di sindacato. Bravar, socio fondatore, continua a garantire la stabilità di una azienda cresciuta molto negli ultimi anni: «Questa continuerà a essere la mia

missione. Sottolineo che Generali e Fondo Italiano di Investimento restano azionisti importanti. Il nostro è stato un percorso di successo grazie anche al loro appoggio come è stato anni fa per Friulia». L'azienda triestina, oggi è leader in Europa nei servizi di ingegneria clinica, è nata nel 1992 con 5 dipendenti e 500 mila euro di fatturato con una crescita stabile e sostenibile: «Abbiamo un fatturato di circa 220 milioni con 2.300 dipendenti di cui 1.600 tecnici e ingegneri in 16 Paesi del

mondo». Quotata all'Aim, il listino milanese dedicato alle piccole e medie imprese, negli ultimi tre mesi Tbs Group ha messo a segno un rialzo del 40%. Bravar si rimette così in gioco con l'obiettivo di creare una società di venture capital in grado di creare tante micro-aziende e start-up nelle biotecnologie e nel biomedicale. E guarda ancora a Generali e Fondo Italiano: «La loro missione non è incompatibile con il sostegno all'innovazione e allo sviluppo». pcf

personali, che punterà a richiamare capitali anche da fuori regione per investire in imprese del Friuli Venezia Giulia. Sarà un facilitatore di start up, un aggregatore di conoscenza, con un obiettivo di 10 milioni di raccolta.

Un nuovo distretto indu-

striale?

In regione sono state già incubate oltre 130 aziende innovative solo nei settori biomedico, biotecnologico e bioinformatico. Ma sono in ordine sparso. Perché non creare un polo innovativo in grado di produrre lavoro e sviluppo?

Questa regione, che secondo Bankitalia è in piena stagnazione, rischia di perdere la sua vocazione industriale. Quali sono le cause?

Scontiamo un declino strutturale. L'industria tradizionale rappresenta solo il 20% del Pil regionale che scende al 10% in

provincia di Trieste. Siamo in forte ritardo perché non stiamo investendo nei settori innovativi. La ricerca che genera conoscenza è alla base di una capacità imprenditoriale fondata sull'innovazione, che trasforma nuove tecnologie e servizi in imprese avanzate. Se

Trieste e la Regione Friuli Venezia Giulia vogliono avere ancora un futuro industriale non possono certo trascurare questo scenario e dovrebbero, perciò, individuare quanto prima le necessarie strategie per sviluppare le imprese innovative del territorio. Potremmo così creare migliaia di nuovi posti di lavoro. In regione ci sono a livello istituzionale e scientifico, l'Area Science Park di Trieste e Gorizia, il Bic di Trieste e i Poli Tecnologici e Scientifici di Pordenone, Udine e di Amaro. Bisogna ripartire da qui.

Perché con questa concentrazione di risorse si fatica a creare nuova impresa?

Bisogna creare nuove imprese innovative che lavorino con il sistema della ricerca. Esiste già, potenzialmente, un distretto biomedicale, biotecnologico e della bioinformatica, che potrebbe raccogliere imprese di varia grandezza e finalità, ma che ancora non sono in grado di riconoscersi e di collaborare insieme. Le due università di Trieste e Udine, la Sissa, l'Icegb, guidato dal triestino Mauro Giacca, il Mib ed il Centro di Biomedicina Molecolare (Cbm) già operano, a livelli di eccellenza. La stessa Illy si muove in questa prospettiva quando fa l'analisi del Dna al caffè per mantenere ad altissimi livelli la sua qualità produttiva.

Pubblico e privato dovrebbero agire in modo coordinato?

Bisogna promuovere un ambiente favorevole al dialogo tra il mondo della conoscenza e quello dell'impresa, definendo quanto prima una strategia di specializzazione intelligente anche nei settori biomedicale, biotecnologico e bioinformatico. Il Cbm potrebbe sostenere questa strategia allargando le attività del Distretto Tecnologico di Biomedicina Molecolare dal settore biotecnologico (Biotech), dove già opera, ai settori biomedicale e della bioinformatica.